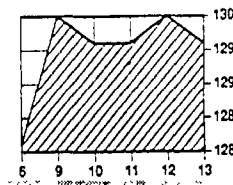


Economia & lavoro

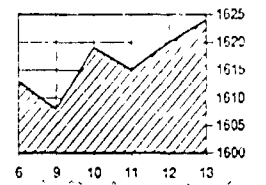
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



«Via i portaborse dai posti importanti, nuovi incentivi per i dipendenti più capaci, più responsabilità agli uffici e controlli più efficaci. Riequilibrio territoriale delle forze»

Imminente la sperimentazione dello sportello unico della pubblica amministrazione: entro il prossimo mese sarà attivo in dieci città tra cui Roma, Novara e Vibo Valentia

A settembre la «rivoluzione» di Cassese

«Tra scuola, poste e ferrovie gli esuberanti sono 100mila»

La rivoluzione della «macchina pubblica» arriverà a settembre. Parola del ministro della Funzione pubblica Cassese. Dunque, via i portaborse dai posti di responsabilità, nuovi incentivi e valorizzazione per i dipendenti capaci, più responsabilità agli uffici e controlli più incisivi, tagli nei settori dove si registrano esuberanti e riequilibrio territoriale del personale. Tra scuola, poste e ferrovie 100mila persone in più.



Il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese

MARCO TEDESCHI

ROMA. Via i portaborse dai posti di responsabilità, nuovi incentivi e valorizzazione per i dipendenti capaci, più responsabilità agli uffici e controlli più incisivi, tagli nei settori dove si registrano esuberanti e riequilibrio territoriale del personale: il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese, in una intervista alla *Adnkronos*, conferma che la sua non sarà una rivoluzione che resterà solo sulla carta e annuncia per il prossimo settembre la sperimentazione dello sportello unico della pubblica amministrazione. «La pubblica amministrazione - afferma Cassese - ha nel paese una immagine bassissima: una scarsa considerazione che nasce da un lato dallo storico distacco tra governanti

e governati e dall'altro dalle prestazioni che offre. La nostra amministrazione dà tardi un servizio che è di cattiva qualità: mediamente servizi che dovrebbero essere dati a vista allo sportello vengono dati dopo ore di fila. Se a ciò si aggiunge che spesso al cittadino vengono chiesti documenti che sono in possesso di altri uffici della pubblica amministrazione ci accorgiamo che anziché avere una amministrazione al servizio del cittadino si verifica il contrario».

Ma le colpe di chi sono, sono e tutte dei dipendenti?

La nostra P.a. è fatta di persone di buona qualità, il problema è che molto spesso i dipendenti si sentono demotivati. Abbiamo una situazione simi-

le a quella rappresentata dal film «Il grande coccomero».

Ovvero?

C'è uno sfasamento in cui ci sono i muri imbrattati, le sale chiuse e le persone scansafatiche, ma alla fine ci sono anche persone che fanno più del loro dovere. Il mio tentativo è quello di chiamare a raccolta le energie migliori. Le persone serie, quelle che hanno vinto regolarmente i concorsi e hanno

voglia di lavorare. Chi si spaventerà, invece, sono le persone che occupano posti di responsabilità per meriti politici e sindacali».

Ma quando i cittadini cominceranno ad accorgersi della «cura Cassese»?

Abbiamo già semplificato una serie di procedure amministrative in materia di normative ambientale stiamo realizzando la semplificazione dei pro-

cedimenti amministrativi di autocertificazione. A settembre partirà poi la sperimentazione in 10 città, tra le quali Roma, Novara e Vibo Valentia. Si tratta di consentire al cittadino di recarsi in un solo posto e dialogare con più amministrazioni per informazioni su una sua pratica o per avere certificazioni. L'iniziativa dopo la fase sperimentale sarà estesa a tutto il territorio nazionale.

Vi è poi un progetto di razionalizzazione di tutta la P.a. che partirà con la prossima manovra economica. In Italia abbiamo un numero di dipendenti pubblici inferiore a quello della Francia e dell'Inghilterra. Però in alcuni settori e aree geografiche ce ne sono troppi. In genere registriamo un sovrappiù al Sud e carenze diffuse al Nord.

Qual'è la situazione nei vari settori?

Registriamo esuberanti notevoli nella scuola (più di 30 mila unità), nelle Poste (più di 35 mila), soprattutto in relazione alla produttività, e nelle Ferrovie (più di 30 mila). Si tratta di personale che comunque potrebbe essere spostato in quei settori dove abbiamo carenze. In generale nelle aree del Nord e soprattutto nell'amministrazione finanziaria, nel ministero dell'Interno e nel ministero dei Beni Culturali. Vi è poi anche un problema di razionalizzazione e chiusura di alcuni uffici: lo stesso accordo sul costo del lavoro prevede il riordino degli uffici territoriali del ministero del lavoro.

Una amministrazione più efficiente potrebbe anche essere un'apertura al ripetersi di fenomeni come quelli

emersi con tangentopoli, diminuendo magari la discrezionalità dei funzionari?

La P.a. ha certamente le sue responsabilità nel fenomeno delle tangenti ma il problema non sarebbe comunque risolto diminuendo la discrezionalità degli uffici. Anzi la strada da seguire è quella di dare maggiore responsabilità alla P.a. introducendo però controlli più efficaci. Deve, per esempio, cambiare il ruolo della corte dei conti: anziché controllare tutto deve verificare se funzionano i controlli interni all'amministrazione sul rapporto costi/benefici. Se c'è o meno una tangente non si scoprirà ma controllando le carte ma solo facendo controlli di risultato.

Diverso è il problema della certezza dei tempi nel rilascio di autorizzazioni e certificati. La legge già c'è, faremo in modo che tutti i tempi siano certi e pubblicati sulla gazzetta ufficiale. I procedimenti per i quali abbiamo già i tempi definiti sono 4.100. Per comuni e province c'è in corso una ricognizione. Tra 6 mesi tutti i cittadini saranno entro quanto tempo avranno diritto ad avere un certo atto, certificato, ecc. Su questo nessuna discrezionalità.

L'Italia «molla» Amato? De Larosiere unico candidato per la Bers



Il governatore della Banca di Francia, Jacques De Larosière, si sarebbe ormai assicurato la presidenza della Bers, restando unico candidato in campo nella corsa alla prestigiosa carica internazionale. E quanto scrivevano ieri due giornali londinesi *Financial Times* e *The Times* secondo cui gli ultimi cavalli ancora in corsa a fianco della Francia, l'ex presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato (nella foto), e l'ex ministro delle Finanze polacco, Leszek Balcerowicz, avrebbero ritirato le loro candidature. Il direttore per l'Italia della Bers, Giuseppe Marsica, avrebbe infatti affermato al *Financial Times* di aver ricevuto venerdì mattina una comunicazione dal suo governo nella quale veniva detto che l'Italia non sosteneva più la candidatura dell'ex primo ministro.

Oro nelle secche: persi altri 12 dollari nella settimana

Infrante le attese di un ritorno dell'inflazione in Usa, l'oro ha concluso la settimana uscendo in Europa ai livelli minimi dello scorso giugno dopo aver toccato nei primi di agosto i massimi da 32 mesi. La liquidazione di massa che ha investito tutti i mercati, ha trascinato le quotazioni del metallo prezioso a perdere dall'inizio del mese di agosto circa 38 dollari in Europa e circa 30 dollari sui mercati statunitensi. A New York l'oro ha chiuso venerdì sera a 368,50 d/o, recuperando marginalmente dai 367,50 d/o di giovedì, ma in netto calo dai 376,50 dell'ultima chiusura settimanale.

Officine Reggiane (Efim) Nuove falle nel bilancio '92

I dati ufficiali del bilancio '92 delle Officine Reggiane, del gruppo Efim, depositati in tribunale rivelano una situazione più grave di quella finora conosciuta: il 1992 si è chiuso con 86 miliardi di passivo contro i 6 miliardi dell'anno precedente, il fatturato è passato da 101 a 64 miliardi e il margine operativo lordo è in rosso di quasi 5 miliardi di contro i 12 miliardi di attivo registrati in precedenza.

Paolo Berlusconi ha pagato 1 miliardo per «la Notte»

Il quotidiano milanese *la Notte* è costato a Paolo Berlusconi 1 miliardo e 50 milioni di lire. E quanto si evince da una pubblica uscita dello stesso quotidiano. Secondo l'annuncio, in data 21 luglio '93 la Arcus, società di cui Paolo Berlusconi è amministratore unico, ha acquistato dalla Società Italiana «Quotidiani editori» il 51% della *la Notte* editrice per 600 milioni di lire e il 42% detenuto dalla Istituti Mobiliare Finanziario, società di Sergio Cusani, inquisito per le vicende Emmott, per 450 milioni.

Editoria: Finegil incorpora le controllate

La Finegil, la finanziaria che controlla i giornali locali del gruppo Espresso-Cataccio, incorporerà le proprie controllate - la «Editoriale quotidiani veneti», la «Editoriale le gazette» e la «Società editoriale Centro Italia». È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» l'annuncio della convocazione, da parte del presidente della Finegil Carlo Caracciolo, dell'assemblea straordinaria della finanziaria, fissata per il 20 settembre, con all'ordine del giorno la proposta di fusione per incorporazione delle tre controllate.

Il prosciutto San Daniele diventa «Dot»

Per il prosciutto di San Daniele è giunto il momento del riconoscimento ufficiale con tanto di Dot (Denominazione di origine tutelata). Il ministro dell'Industria e commercio, di concerto con quelli dell'Agricoltura e della Sanità, ha emanato un decreto di ben 41 articoli che regolamenta ogni passaggio, dalla produzione alla distribuzione, di questo prodotto tipico, celebre anche all'estero, e che sempre più negli ultimi tempi veniva insidiato da imitazioni e sofisticazioni.

FRANCESCO BRIZZO

Per «Salomon Brothers» bisogna abbassare i tassi, per Siro Lombardini vanno ridotte le imposte sul reddito personale

Come far ripartire l'economia e fronteggiare l'emergenza disoccupazione nel nostro paese? Le ricette sono contrastanti. Per gli analisti della merchant bank Salomon Brothers, l'unica strada è una riduzione dei tassi d'interesse. Per l'economista Siro Lombardini, invece, è indispensabile una politica europea di riduzione delle imposte sul reddito e di rilancio degli investimenti.

di una ripresa entro l'anno sono destinate a rimanere deluse». Mentre, d'altro canto, la crescita sotto controllo dell'inflazione e dei salari si pone come condizione che «favorirà un allentamento monetario».

Secondo la Salomon Brothers lo scenario occupazionale dell'Italia si sta deteriorando rapidamente, prova ne è il settore servizi che, dopo aver assorbito i problemi occupazionali derivanti dalla congiuntura recessiva degli anni '80, attraverso ora una fase di profonda crisi. «L'attuale situazione di debolezza economica - continua l'analisi - ha peggiorato le rigidità strutturali che esistono nel mercato del lavoro italiano dalla metà degli anni ottanta. Una situazione aggravata dalla combinazione di alta crescita dei salari, eccessiva partecipazione dei sindacati e dal nu-

mero crescente di nuova forza lavoro sul mercato». A questo punto, commenta la Salomon Brothers, «le recenti misure prese per dare più flessibilità al mercato del lavoro e l'abolizione della scala mobile, non saranno sufficienti a controbilanciare l'andamento recessivo». Non resta che prevedere, conclude lo studio, «che diventeranno sempre più pressanti le richieste di tagli significativi dei tassi di interesse».

Di altro avviso è Siro Lombardini, presidente della società italiana degli economisti: in questa fase di recessione è invece indispensabile una deciso riduzione delle imposte personali sul reddito. Una proposta simile - da adottare su scala europea - l'ha lanciata il premier francese Balladur. Intervistato da *Italia Oggi*, Lombardini afferma che «il nostro

paese, se vuole evitare un suicidio, non ha bisogno di «operazioni di maquillage», quanto piuttosto di un'espansione della domanda». Una necessità che sarebbe soddisfatta qualora si adottassero la «riduzione delle imposte e spese mirate agli investimenti». «Ha molto più efficacia - incalza Lombardini - la politica fiscale per dare fiato a un'economia in crisi». D'altra parte, aggiunge il presidente della società degli economisti, «le manovre sui tassi di interesse, oltre che difficili da concordare sul piano internazionale, sono anche meno incisive». Se la riduzione comune delle tasse non dovesse avvenire, Lombardini prevede che «la ripresa non arriverà mai», mentre la disoccupazione si trasformerà «da questione economica in grave problema politico».

Waigel: la stabilità del marco è più importante dei tempi dell'unione monetaria europea

BONN. Il mantenimento della stabilità del marco tedesco è una meta più importante della stretta osservanza del calendario per l'introduzione della moneta unica europea. Lo ha ribadito il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung*. Facendo eco alle dichiarazioni di inizio settimana del cancelliere Kohl che aveva ipotizzato uno slittamento dell'Unione monetaria a favore di una maggiore convergenza economica tra i paesi Cee, Waigel ha precisato che «non è così importante che la moneta unica sia introdotta nel 1999 o nel 2003, mentre decisivo è l'attenersi ai criteri di stabilità sanciti dal trattato di Maastricht». L'introduzione della moneta unica europea, prevista nella terza fase del trattato da avviare nel 1997 o al massimo nel 1999, sigillerebbe definitivamente, secondo gli accordi dei dodici, l'avvenuto processo di unificazione monetaria.



Una veduta del centro di Johannesburg

Le imprese italiane guardano con grande interesse al paese di Mandela, anche se...

Il Sudafrica dopo l'apartheid, un business per l'Italia

Gli italiani puntano al Sud Africa del dopo apartheid? «Per il momento stanno alla finestra a vedere quel che succede», rispondono all'Ice di Johannesburg. In realtà, il nostro paese non ha mai chiuso i rapporti con Pretoria, nemmeno al tempo delle sanzioni. Tanto oro, ma anche attività di ogni genere. Fiat, Generali, Olivetti, ma anche piccoli e medi imprenditori che da queste parti hanno fatto fortuna.

occidentale potrà mettere sul piatto quando la situazione politica e sociale del Sud Africa avrà trovato una dimensione più consona al mondo civile.

Intanto, anche se in sordina, senza darlo troppo a vedere, la corsa del capitale internazionale al Sud Africa è iniziata sin dall'indomani del discorso con cui il 2 febbraio del 1990 De Clerk annunciò al Parlamento di Pretoria la volontà di cancellare l'apartheid. Del resto, negli affari vale il vecchio detto: chi primo arriva meglio alloggia. Per rendersi conto del nuovo clima basta dare un'occhiata ai voli Alitalia: sempre pieni, soprattutto la business class. Tanto che la nostra compagnia di bandiera sta valutando il potenziamento dei collegamenti. Molte industrie italiane hanno già fatto arrivare all'Ice i propri listini. C'è il bando dell'export di armi, ma qualcuno si è fatto avanti anche in questo settore. Del resto, con la violenza che c'è di questi tempi in Sud Africa, sempre più diffusa e dai contorni tra politica e delinquenza sempre più contorti, quello delle armi è un mercato che non conosce recessione. Gli italiani in Sud

Africa sono circa 70.000, anche se soltanto la metà porta in tasca il passaporto della Repubblica. Più di qualcuno è qui da quando vi fu portato come prigioniero di guerra. Non è una colonia numerosa, ma è abbastanza ben inserita nei gangli dell'economia sudafricana: gestori di ristoranti, di pizzerie ma anche imprenditori neppure tanto piccoli. Ha ad esempio un nome italiano, Carlo, la società di autobus che tutte le mattine porta 200.000 lavoratori neri da Soweto alle aree industriali di Johannesburg. Sono bus abbastanza conosciuti anche in Italia: sono quelli che vediamo brecciare in televisione quando in ghetto esplose la violenza. Ma il Club Italia preferisce ritrarsi in aree più sicure, ad esempio nell'elegante quartiere di Standton dove ha sede il comitato Man to Man, il circolo degli imprenditori italiani. «La situazione politica è difficile, ma non pensiamo affatto di andarcene. Anzi, proprio ora potrebbero nascere possibilità interessanti per gli investitori italiani, soprattutto nel settore dell'artigianato», spiega Giancarlo Barsotti, presidente della Camera di commercio italo-

sudafricana.

Anche Ann More, general manager della Saffo, l'organizzazione per gli scambi commerciali, è convinta che nella punta meridionale del continente africano ci sia molto spazio per l'Italia. «Abbiamo bisogno di crescere, ma manchiamo di tecnologie, know how, management. Molti gruppi italiani potrebbero stringere accordi di joint venture pensando ad un mercato che potenzialmente è quello di tutta l'Africa Australe». Dopo anni di isolamento internazionale, il Sud Africa ha fame di capitali stranieri: «C'è un bassissimo livello di investimenti italiani. Ed invece potrebbe esserci un buon spazio in molti settori, dall'alluminio all'agroindustria. I salari sono bassi e vi sono molte agevolazioni fiscali e finanziarie», fa osservare John De Bruyn, general manager della Ibc, una organizzazione tutta sudafricana a metà tra l'Ice e un merchant bank di Stato.

In attesa degli imprenditori italiani (se mai arriveranno) ci ha messo gli occhi sul Sud Africa. Anzi, qualcuno come l'Olivetti ci ha già messo le mani. O meglio, non le ha lasciate

nemmeno ai tempi delle sanzioni. «Siamo qui dal 1948 ed abbiamo una forte organizzazione con 600 dipendenti», spiega Virgilio Zaina, responsabile dell'Olivetti Sud Africa. «Siamo la quarta società informatica del paese con un mercato costituito soprattutto da banche, grande distribuzione, uffici governativi. Il baricentro dell'Africa si sta spostando sempre più qui: ormai seguono anche i contratti col Kenya».

A Johannesburg la Fiat Auto ha chiuso i suoi impianti a metà anni '80. «Perché perdevano troppo, non per le sanzioni», spiega il rappresentante Armando Rossi. «Ma non ha abbandonato il mercato. Invece della sorte, negli stessi stabilimenti che producono la Nissán, viene ora assemblata anche la Uno». «Un successo enorme: abbiamo il 5% del mercato dell'auto, la totalità nel segmento della Uno», afferma Rossi. E dal primo giugno in Sud Africa viene esportata anche l'Alfa Romeo (modelli a partire da 100 milioni): «Puntiamo a far salire al 6% la nostra quota di mercato». Corso Marconi è intenzionato ad allargare la sua presenza anche

in altri settori: tra breve arriverà un suo ambasciatore che si occuperà non solo di auto ma di tutto l'insieme del business Fiat.

Intanto, mentre nei negozi di Cape Town hanno fatto capolino anche gli United Colors di Benetton, l'Iri ha deciso di sondare il Sud Africa. Le vicende di Tangentopoli, l'arresto del presidente Nobili, il cambio della guardia con Prodi, il precipitare dei problemi finanziari di via Veneto hanno però rinviato a tempi migliori l'arrivo dell'esplosore del maggior gruppo pubblico italiano. Da parte loro, le Generali non hanno mai mollato il Sud Africa: «La nostra Compagnia non ha mai lasciato un paese a meno che non ci abbiano cacciati», dice orgoglioso il rappresentante locale, Roberto Grandi.

In attesa del futuro, si fanno i conti sul presente. E si scopre che l'Italia è il primo partner commerciale del Sud Africa. Grazie all'oro. Nel 1992 ne abbiamo importato per 2.327 miliardi cui vanno aggiunti altri 280 miliardi per carbone ed altri minerali. Complessivamente, nel 1992 abbiamo importato dal Sud Africa merci per

3.124 miliardi di lire con uno sbilancio a nostro favore di ben 2.372 miliardi. Anche se dalle transazioni escludiamo l'oro che va ad alimentare le industrie di Vicenza, Valenza ed Arezzo, l'Italia resta uno dei maggiori paesi che fanno affari

col Sud Africa esportando in particolare macchinari, prodotti metalmeccanici, macchine per ufficio, parti di autoveicoli.

(2. Fine La precedente puntata di «Stato Pubblico» giovedì 12 agosto.)